



Lo Strillo di Matilde

Numero Speciale 24 – 14 luglio 2023

Il secolo ventesimo nei ricordi di **Pietro Motti** nato nel marzo 1903



Il numero 285 del GEN, periodico a cura della parrocchia di Quattro Castella, porta una data importante: 1 GENNAIO 2000.

All'interno, troviamo un'interessante testimonianza di una persona che ha attraversato il secolo appena finito: è Pietro Motti ancora arzillo, vivace, arguto.

E' nato il 3 marzo 1903. L'Italia era, allora, una monarchia guidata dal Re

Vittorio Emanuele III. In quell'anno moriva Papa Leone XIII (quello della Rerum Novarum) e gli succedeva Pio X. Era Vescovo di Reggio Mons. Rocca e da sei anni era parroco di Quattro Castella l'indimenticabile Don Bertani. Ascoltiamo l'amico Pietro.

“Non avrei mai immaginato di arrivare al 2000. Porto in me un grosso fardello di ricordi. Ho vissuto i grandi cambiamenti urbanistici, sociali e politici avvenuti nel nostro paese durante il secolo.

I ricordi più brutti sono legati naturalmente alle guerre che hanno funestato il paese: la guerra d'Africa e le due guerre mondiali, che hanno causato la morte di tanti nostri compaesani. Della prima guerra ricordo i profughi che vennero alloggiati nei locali dell'Asilo, qui dietro casa mia, mentre le Suore erano state trasferite nella villa del Sig: Panini in Mediano. Io sono stato fortunato perché per la prima guerra ero troppo giovane e per la seconda troppo vecchio.

Ricordo ancora per esperienza diretta la “spagnola”, quell’epidemia che colpì anche l’Italia tra il 1918/1919, facendo trentamila morti. Anche Quattro Castella venne colpita da questa influenza, con tali vittime da smettere di suonare a morto per non spaventare maggiormente le persone. In casa mia ci ammalammo tutti. Durante l’autunno l’uva che restava abbandonata sulle piante, marciva inesorabilmente. L’unico medico sano della zona era quello di Ciano, detto “il tedesco”, che, come cura di base ordinava di stare a dieta. Venne anche a casa nostra e dopo avermi visitato lo udii che diceva ai miei: “Quel ragazzo non arriverà a domattina!” Poco dopo udii in strada Checco Fontana, mio coetaneo, che



gridava di essere guarito e per questo andava alla fiera di San Simone. Allora dissi tra me: “Se devo morire, che abbia almeno la pancia piena!” Mi alzai a fatica, scivolai giù dalle scale seduto per terra, presi del pane e lentamente raggiunsi la vigna, vi scelsi un grappolo robusto e lo mangiai. Sentivo le forze tornare, altro che dieta! Sarei morto di debolezza. Non era ancora la mia ora ed eccomi ancora qui alla soglia dei cento anni. Quanti ciclisti ho visto cadere nel rio davanti a casa mia e nella siepe vicina, nella curva per Bibbiano. Erano gli adulti che cominciavano ad imparare l’uso delle prime biciclette. La prima automobile che ho visto era di un certo Ferrari che aveva sposato una Borsiglia. Sulla mia lettura si leggeva: ho visto una carrozza che andava

senza cavalli! In paese c’erano pochissimi ricchi, padroni di tutto: terra, case, bestiame, boschi; mentre i poveri erano moltissimi. Ricordo sempre il caso di due fratelli i quali, non avendo soldi per pagare il medico, dovettero cedergli un campetto che possedevano lungo la strada di Piazzola, unica loro proprietà. Una donna, poveretta, veniva sempre a chiedere se avevamo bisogno di aiuto nei campi, per lavorare e dare da mangiare ai figli. Anche il nostro prete don Bertani era povero perché il beneficio parrocchiale era piccolo e quel poco che aveva lo dava a chi ne aveva più bisogno. C’erano famiglie numerose che mandavano i figli di sette/otto anni a lavorare presso i contadini solo perché potessero mangiare. L’amica Dirce raccontava: Prendevo uno dei miei figli per andare a lavorare nei campi dai Fantuzzi della Chiesa.

Quando a tavola gli chiedevano “Ne vuoi ancora?” Io intervenivo. “No, no ha già mangiato abbastanza”. Avevo paura che non ci chiamassero più se si mangiava troppo, ma lui poverino mi guardava con occhi imploranti. Ricordo sempre le fette di polenta che don Bertani regalava dopo la dottrina ai figli dei “casanti”: mi facevano gola ed allora portavo da casa il pane da scambiare con la polenta.

Ricordo il paese quando era illuminato da alcuni lampioni a gas. La materia prima era il carburo che Tognaca, l’addetto a quel servizio, custodiva gelosamente in una cassetta e lo difendeva dalle mire di noi ragazzi che lo usavamo per fare i botti.

Arrivò poi la luce elettrica. In casa nostra giungeva da San Polo, dove un certo Augusto Salsi (suocero di Maria Luisa Curti), la produceva nell’Enza. Era una corrente bassa che a volte arrivava, altre volte no. Con l’energia elettrica comparve la radio. Il primo fortunato acquirente di questo magico mezzo fu uno di Roncolo e ricordo che tanti, anche di Quattro Castella, andavano sotto le sue finestre per ascoltare le notizie. Venne anche la nostra volta. Mia sorella Oriele, che era custode a Milano presso la ditta SAFAR, ci portò a casa una radio. Una sera, mentre la gente era a veglia nella stalla, accostai l’apparecchio ad un buco della porta alzando il volume: le persone spaventate si chiedevano chi c’era fuori.

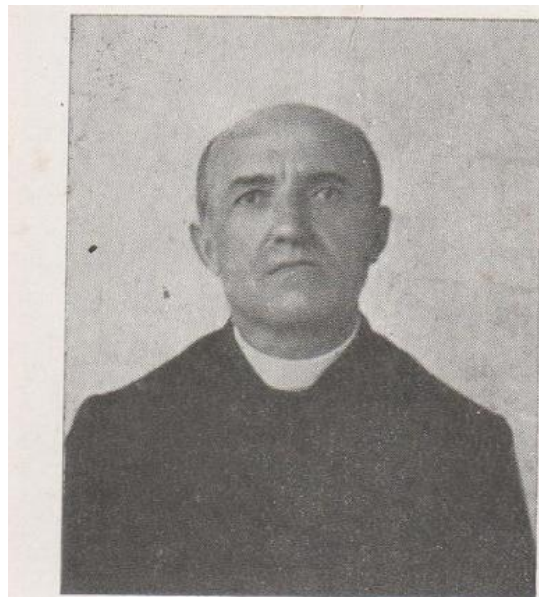


Il 15 luglio 1877, la legge Coppino, elevò da due a tre gli anni di obbligo scolastico, così ho frequentato le tre classi elementari in un’aula situata in Municipio, ma quando fu ora di presentarmi all’esame di licenza i miei genitori, per prolungare la mia istruzione, dichiararono che ero ammalato, così ripetei la classe. Voglio ricordare anche la mia carriera di attore. Al Pavaglione rappresentavamo commedie e farse. Erano compagni d’arte: Bocion, Basilio. Bergianti era il suggeritore Ricordo una battuta “Oh me tapino, sono il dottor” Si andava anche in tournée. Roberto Grasselli era il nostro regista e ci portava in giro con il suo mulo. Impressionanti sono anche i cambiamenti sociali avvenuti in questo secolo.

Nella vita sono stato molto fortunato: non ho mai sofferto la fame, ho sempre avuto il lavoro in casa senza dover emigrare come hanno fatto tanti o fare il lavoro pesante dei braccianti. Devo tanta gratitudine a chi mi ha aiutato. Prima di tutti, ringrazio Dio

perché mi è rimasto vicino e in lui ho sempre trovato forza e sostegno. Sono grato ai miei genitori che con il loro esempio mi hanno insegnato il rispetto e l'amore per gli altri. Sono anche grato a quei sacerdoti che durante la mia giovinezza sono stati guide sicure aiutandomi a scegliere la retta via. Oltre al mio lavoro di contadino ho sempre cercato di partecipare alla vita religiosa e civile del paese.

Ho fatto parte della confraternita del SS.mo, sono sempre stato socio di Azione Cattolica anche come presidente degli uomini. Iscritto alla democrazia Cristiana, ho frequentato i seggi elettorali. Ho avuto mansioni di cassiere alla latteria sociale del Borgoletto. Concludo il mio racconto con un episodio significativo. Nell'autunno 1947 scoppiò, forse per un corto circuito, un incendio nel mio fienile che devastò tutto il foraggio. Il danno era enorme perché era difficile in quel tempo trovare del fieno anche a pagamento. Ebbene in quella circostanza ebbi la solidarietà di tanta gente che non aveva le mie stesse idee religiose e politiche. Da notare che erano tempi di grande tensione politica, con episodi anche dolorosi, quando le persone erano divise in due fazioni contrapposte.



MONS. LUIGI BERTANI
Cameriere Segreto di S. Santità Pio XI
Esaminatore e Giudice Prosinodale
Arciprete di Quattro Castella per 41 anni



A volte si trattava di povera gente che mi voleva regalare ad ogni costo un corbello di fieno. Come è bello stare qui nella casa dove sono nato con figli, nipoti e pronipoti ad aspettare l'inizio del Grande Giubileo che seguirò con il cuore e con la mente pensando a quel lontano Anno Santo del 1950, quando a Roma arrivai come pellegrino entusiasta, commosso e orgoglioso di essere

Cristiano”.

Pietro Motti è morto il 26/08/2003.

Grazie Pietro per la tua bella, interessante testimonianza e per averci donato una figlia così generosa.